

◆ Si è concluso alle 19,20 di ieri il rapimento di bambini e maestre a Wasserbillig in Lussemburgo

◆ Dopo 28 ore la trappola degli agenti. Liberati gli ultimi 25 piccoli e le tre insegnanti ancora in ostaggio

Spara un tiratore scelto Salvati i bimbi dell'asilo Gravemente ferito il sequestratore tunisino

DALLA REDAZIONE

IL CASO

La brutta avventura di Noé, figlio di italiani

BRUXELLES Tutti salvi i 25 bambini ancora ostaggi. In fin di vita il loro sequestratore colpito da due proiettili alla testa. Il dramma del «Nido dei passerii», l'asilo di Wasserbillig, sobborgo del Granducato del Lussemburgo, è terminato dopo 28 lunghissime ore. La partita tra Neji Bejaoui, un tunisino di 39 anni, padre di due figli, afflitto da disturbi mentali, e le forze di polizia si è chiusa alle 19,20 di ieri. Il sequestratore è stato ingannato da alcuni agenti di polizia, finti giornalisti per realizzare un'intervista televisiva da lui stesso richiesta. L'uomo è uscito dall'asilo, un tiratore scelto ha approfittato di un suo momento di distrazione e lo ha centrato con due precisi colpi alla testa. Un gesto rischiosissimo ma da manuale. L'uomo si è accasciato al suolo, le «teste di cuoio» seguite da uno stuolo di psicologi sono entrati nell'asilo sanzionando la fine dell'avventura di Bejaoui. Il corpo è stato prelevato da un elicottero. L'ultima sua immagine, nel pieno del sequestro, è quella di un video che lo vede intento ad esibire il suo armamentario: una bomba a mano, una pistola, un coltello.

Per protesta contro chi gli aveva tolto la patria potestà sui suoi due figli, si era barricato alle 15,30 di mercoledì dentro l'asilo e voleva un aereo per andare in Libia. Ora combatte, in un lettino d'ospedale,

È salvo il bambino italiano sequestrato nell'asilo di Wasserbillig. «Il piccolo Noé Martino è uscito sorridendo da questa avventura»: lo ha riferito il console italiano a Lussemburgo, Maria Consiglia Ascenzi, che ha visto il bimbo italiano dopo l'azione armata che ha messo fine al suo sequestro nell'asilo insieme ad altri 24 bambini. Il console, insieme all'ambasciatore italiano in Lussemburgo Giovanni Castellani Pastoris, ha assistito i genitori di Noé per l'intera giornata di attesa. «Non mi pare - ha detto il console - che i bambini abbia-

no subito shock di alcun genere: sono tutti in buona salute e sono rientrati a casa. Noé è andato a casa con la mamma a Wasserbillig, mentre il papà è tornato a Lussemburgo». Domenico Martino, padre del piccolo Noé, è originario della provincia di Caserta. La cittadina, ha detto una fonte diplomatica, si chiama Capriati al Voltorno. La mamma del bambino è lussemburghese. Il bambino, ha proseguito la fonte, ha otto anni ed era il più grande tra i piccoli ostaggi del tunisino. È nato in Lussemburgo. Il padre, di professione commerciante, è qui dal 1967. I genitori del bambino, insieme ai genitori di tutti i piccoli ostaggi hanno seguito le drammatiche fasi del sequestro nel centro culturale di Wasserbillig adibito ad ospitare i genitori e i parenti dei bambini ancora in ostaggio. Una cugina del piccolo Noé, contattata telefonicamente, ha riferito che tutta la famiglia è con il fiato sospeso e che nel centro di Wasserbillig si trova anche uno zio insieme ai genitori.

tra la vita e la morte. I medici non gli danno speranze. I bambini dell'asilo sono tornati a casa, a bordo di ambulanze a sirene spiegate, per cominciare a superare lo choc della prigionia. Neji Bejaoui, il «tunisino», era entrato nell'asilo senza dare nell'occhio. Era conosciuto dal personale che non sospettava affatto di lui, né aveva paura. Si sapeva di trascorsi sfoghi d'ira, delle liti furiose con la moglie, delle sue grida pretese di riavere il controllo dei figli dopo essere finito in cura dallo psichiatra. Ma gli eccessi, alcune manifestazioni di squilibrio erano ritenuti fisiologici e, comunque, inoffensivi. Nel piccolo sob-

borgo dove tutti si conoscono, il «tunisino» era riuscito persino a farsi benvolere. «Se non provocato o innervosito - hanno raccontato alcuni suoi giovani amici - è un uomo divertente e pacifico. Quante giocate a pallone abbiamo fatto insieme!». Ecco, dunque, fare il suo ingresso nell'edificio immerso tra gli alberi e nella quiete più assoluta nel pomeriggio dell'altro ieri. «Buon pomeriggio», ha detto alla custode ed è andato diritto nella zona dove stavano i bambini con le loro maestre. Mancava poco per andare tutti a casa, quasi l'ora dello «scuolabus» e dei genitori in arrivo per ri-

prendersi i figli dopo una giornata di lavoro. Per uno quasi di casa, perché proprio in quell'asilo aveva mandato sino a poco tempo addietro anche i suoi due figli, è uno scherzo penetrare e, una volta dentro, tirare fuori pistole e granata per cominciare la lunga e terribile avventura. Il «tunisino» non ha avuto ripensamenti e ha fatto tutti prigionieri. Bambini e baby-sitter. Sono oltre quaranta piccoli, dai tre ai nove anni, e cinque maestre. I più sono portoghesi, ma ci sono anche francesi, belgi, tedeschi e un italiano, Noé Martino, otto anni, figlio di un commerciante originario di Capriati, nel Casertano, e di



IL CASO

Ex ispettore di Ps esasperato uccide il figlio psicolabile

Un ispettore di polizia in pensione Carlo Raspantino, 77 anni, ha ucciso il figlio psicolabile, Sergio, 45 anni a colpi di pistola. È accaduto mercoledì sera ma la notizia si è appresa solo ieri mattina quando Raspantino è andato a costituirsi alla squadra mobile, raccontando l'accaduto. Sergio Raspantino viene descritto da alcune testimonianze come aggressivo ed a volte violento a causa della sua malattia. Viveva da solo nell'appartamento di via Macedonia, un edificio di sei piani arido della Tangenziale, ma il padre si recava spesso ad accudirlo. Anche l'altra sera - secondo quanto ha raccontato al capo della squadra mobile di Napoli, Romolo Panico - l'ex poliziotto si è recato a casa del figlio. Non è ancora chiaro, però, se avesse già maturato l'intenzione di ucciderlo.

Sergio Raspantino, secondo le testimonianze di vicini di casa ed amici, era caduto da un anno circa in una forte crisi depressiva. «Voglio solo morire», gli aveva sentito ripetere più volte un amico. Due lauree, socio di accademie ed associazioni, una vastità culturale che spaziava dall'antropologia criminale, che aveva anche insegnato all'Università, alla medicina, una biblioteca di centinaia di libri, Raspantino era comandante dei vigili urbani di Aversa, grosso centro del casertano ai confini con Napoli, ma aveva lasciato il lavoro dall'estate scorsa. «Era pieno di interessi, approfondiva fino all'nevrosi», raccontò il suo amico. Da quando si era arinchiuso in casa il padre, Carlo, che abita nella zona di via Toledo, gli faceva visita quasi tutti i giorni per accudirlo anche se Sergio Raspantino era del tutto autosufficiente. Negli ultimi tempi, però, ci sarebbero stati litigi con il padre e Raspantino sarebbe divenuto aggressivo. «Non credo ad un gesto premeditato del padre», dice ancora l'amico. Bisognerebbe quindi di altri momenti per capire che cosa è accaduto. Da ieri mattina la squadra mobile sta interrogando l'ex ispettore.

Se. Ser.

Baby-prostitute, crociata di Amato contro i «clienti»

«Sono pronto a girare uno spot e a dire: "Pensa, questa ragazza potrebbe essere tua figlia"»

ROMA A quegli italiani che di sera-fari ben accesi occhi alla strada - vanno alla ricerca di facili compagnie, preferibilmente di giovani ragazze dell'Est, Giuliano Amato manda un messaggio forte: «Sono pronto ad andare in tv a dire "pensa sia tua figlia"». Perché quelle bambine portate via dall'Est e fatte prostituire per forza sulle nostre strade e violentate dai nostri concittadini, «sono tutte figlie, nel mio caso nipoti». A la guère come a la guère, contro la prostituzione infantile se necessario, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato è disponibile a girare anche uno spot, a sensibilizzare le coscienze nazionali e soprattutto dei quelli che poi sfruttano questo mercato. È «un problema - ha detto - che, come italiano, sento tutti i giorni sulla coscienza». Amato ha quindi richiamato all'«intolleranza di tutti» verso chiunque sfrutti questo tipo di situazione. «Non vanno dimenticate - ha detto il capo del governo - le bambine vendute all'estero e violentate da maschi italiani. Su questo dovrebbe esserci una rivoluzione permanente. È mai possibile che alla fine il prestigio dell'ingegnere o del capo dell'ufficio valga di più della dignità di quella bambine?». Perché, pur conosciuti, questi episodi non sono denunciati? Si è chiesto il Presidente Amato sottolineando che nei giorni scorsi ha invitato le forze dell'ordine ad essere «inflexibili e di colpire chiunque sia complice di questi reati». A suo avviso, «il problema non è la legge. La legge c'è già ma resta lì».

Una presa di posizione dura contro i clienti delle baby-prostitute, che non è nuova per il politico Giuliano Amato, che già lo scorso aprile, da ministro del Tesoro, di fronte una platea di donne (erano i centri



L'INTERVISTA

Katia Bellillo, ministro per le Pari opportunità «Azione comune per combattere il fenomeno»



Una giovane prostituta in una via di Roma. In alto Katia Bellillo

NATALIA LOMBARDO

ROMA Katia Bellillo, ministro delle Pari Opportunità, apprezza il richiamo di Giuliano Amato contro lo sfruttamento delle minorenni ma chiede «un'azione comune per combatterlo».

Come ministero, quali tipi di interventi sono previsti contro lo sfruttamento delle baby prostitute? «Abbiamo messo in piedi un Osservatorio permanente sulle violenze contro donne e minori, in collaborazione con il ministero dell'Interno e della Solidarietà sociale. Fra qualche giorno sarà attivo un numero verde per aiutare le vittime. Inoltre, sempre nei prossimi giorni, partiranno cinquantaprogetti di assistenza alle vittime. Riguardano l'alfabetizzazione, la formazione professionale, i servizi e la ri-

«Sulla marcia gay con Amato abbiamo posizioni diverse. Ma io l'8 luglio sarò in piazza»

mafia, i servizi. Un'azione comune per colpire a monte i trafficanti: infatti ci stiamo muovendo anche sul piano internazionale, creando rapporti bilaterali con i paesi di provenienza delle ragazze, come l'Ucraina». Amato ha insistito su una aberrazione culturale di una parte dei maschi italiani. Tanto che per combatterlo è proposto per uno spot... Che ne pensa? «Magari lo spot potrebbero farlo uo-

cerca del lavoro».

Ma le «schiaive» bambine hanno il coraggio di denunciare la loro condizione?

«Ecco, l'importante è che si sentano protette nel denunciare la violenza, e nel passato non si sono sentite sicure. Per questo è fondamentale che ci sia un'azione comune sul territorio fra il ministero dell'Interno, quindi la polizia, il governo, la direzione Anti-

mi qualunque, che potrebbero dire: «Questa prostituta ha l'età di mia figlia». Certo bisogna fare una forte campagna di sensibilizzazione sia nazionale che nelle strutture decentrate. Su questo devono attivarsi le Regioni, i Comuni e le Province. L'appello di Amato è forte, motivato a livello personale, ma si devono allertare tutti in un'azione comune. Perché ha ragione il premier a dire che le leggi ci sono. Si tratta di applicarle in pieno».

Insomma, ha fatto pace con Amato, dopo il caso Gay Pride? «Non c'è mai stato un vero strappo, ho sempre chiara la divisione fra rapporti personali e politici. Ma un dato di fondo è sempre rimasto comune: il nostro è uno stato laico e democratico che garantisce i diritti civili individuali e la libertà di manifestare. Questo Amato lo ha detto, poi ha fatto considerazioni personali sull'opportunità». E sul patrocino? Lei detto che l'8 luglio sarà in piazza. Come l'ha preso il premier? «L'Unione degli studenti è a favore dello svolgimento del raduno omosessuale. Pure quest'anno la Lila aderisce al Gay Pride. «È sempre stata un'occasione di festa - scrive la Lega Italiana per la lotta contro l'Aids - densa di contenuti ed obiettivi. Non pensavamo di dover ancora una volta affermare il diritto di ciascuno di scegliere chi amare, con chi vivere e come vivere».

GAY PRIDE

Il premier non molla «Niente patrocino»

Giuliano Amato tiene duro sul Gay Pride: «nessun patrocino». La presidenza del Consiglio ha precisato che solo il premier può autorizzarne la concessione. «Il patrocino della presidenza del Consiglio alle manifestazioni programmate dal primo all'8 luglio risulta essere concesso in data 10 aprile '99 - è scritto in una nota di Palazzo Chigi - surrichiesta del dipartimento per la Solidarietà sociale. La richiesta non è stata ripropo-

sta dopo la costituzione del nuovo governo e la presidenza non ritiene sussistano le condizioni per rinnovare il patrocino».

Appelli in difesa del regolare svolgimento del World Gay Pride sono invece arrivati da tutta Italia. A Bologna circa 150 fra avvocati e magistrati hanno firmato un documento in cui si sottolinea l'«inviolabilità del diritto di manifestazione e la necessità di difendere le libertà fondamentali. Anche l'Unione degli studenti è a favore dello svolgimento del raduno omosessuale».

Pure quest'anno la Lila aderisce al Gay Pride. «È sempre stata un'occasione di festa - scrive la Lega Italiana per la lotta contro l'Aids - densa di contenuti ed obiettivi. Non pensavamo di dover ancora una volta affermare il diritto di ciascuno di scegliere chi amare, con chi vivere e come vivere».

